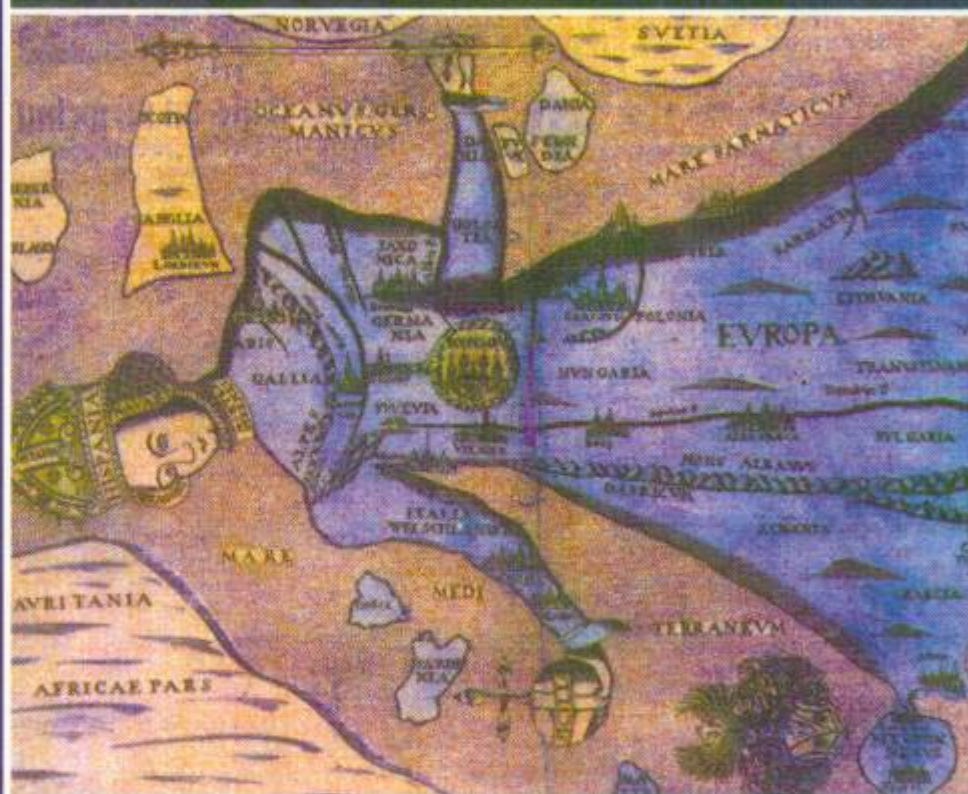


Un sogno che diventa storia:
l'Europa Unita



IDENTITÀ EUROPEA
L·E·M·O·S·T·R·E

il Cerchio
iniziative editoriali

La Biblioteca della Prima e Terza Circoscrizione, da lunedì 14 a venerdì 18 novembre 2006, in collaborazione con PANEUROPA San Marino, ha attivato un percorso didattico su

“L’integrazione europea e i suoi effetti concreti per i giovani sammarinesi”.

L’attività sul tema è stata possibile grazie alla disponibilità dei pannelli della Mostra sull’Integrazione Europea e alla presenza di Funzionari della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri e Politici che hanno approfondito le tematiche emergenti dal processo di integrazione europea.

Attraverso il percorso di questa mostra, l’Europa si è svelata essere un concetto antico, che procede dal mondo atemporale del Mito per attraversare le diverse fasi della costruzione storica dell’identità comune continentale, lungo duemilacinquecento anni di storia, fino a giungere alla storia assai più recente della costruzione delle Istituzioni comunitarie dell’Europa Unita.

Un sogno che diventa storia: l'Europa Unita

PANNELLO 2 - PRESENTAZIONE

Dal 2004 viviamo tutti in un'Europa sempre più unita, composta da ben 25 Stati nazionali. Raramente è accaduto che un processo politico così importante, come la costruzione pacifica e consensuale di un'Unione Europea, sia progredito per decenni, fino ai traguardi di oggi, malgrado la diffusa ignoranza della maggior parte dei cittadini europei non solo riguardo alla vita quotidiana, alle mentalità, alla storia ed alle tradizioni degli altri popoli che compongono oggi l'Unione, ma persino per quanto concerne la stessa storia del processo di unificazione continentale. È un paradosso singolare, ma nella società dell'informazione planetaria, formare i cittadini europei, presenti e futuri, alla propria identità di Europei è un lavoro ancora largamente da iniziare.

L'Associazione *Identità Europea* è nata nel 1996 proprio per contribuire a colmare questo vuoto, e questa Mostra didattica viene inaugurata, non a caso, in occasione del 10° anniversario della sua costituzione come segno tangibile del percorso svolto.

Il processo di Integrazione europea non nasce con le macerie del secondo dopoguerra: esso si radica nella storia stessa del continente europeo, e al di fuori di essa non avrebbe potuto assumere le caratteristiche che invece si è coscientemente dato.

Concetti cardinali del nostro linguaggio odierno quali "Persona" e "Comunità", "Partecipazione" e "Sussidiarietà" non sono nati per caso, e posseggono in terra d'Europa una lunga e profonda storia culturale: nascono da una plurisecolare elaborazione che giunge fino ai secoli della modernità procedendo dall'esperienza politica greca, dal rigore giuridico romano, dai secoli della civiltà cristiana medievale e moderna; dall'insieme del percorso storico e sociale dell'*homo europaeus*. L'idea stessa di una struttura supranazionale che faccia convivere in una superiore unità le diversità che la compongono senza distruggerle risale agli albori stessi della storia della civiltà europea e l'accompagna fino alle soglie della modernità, permanendo per tutto il corso del XX secolo come una memoria profonda, ed una speranza non rimossa.

Ancora una volta, ci rendiamo conto come non sia possibile comprendere il nostro presente di Europei - né tantomeno pensare un possibile futuro - senza conoscere il proprio passato.

Lungo il percorso di questa Mostra, l'Europa si svela essere un concetto antico, che procede dal mondo atemporale del Mito per attraversare le diverse fasi della costruzione storica dell'identità comune continentale, lungo duemilacinquecento anni di storia, fino a giungere alla storia assai più recente della costruzione delle Istituzioni comunitarie dell'Europa Unita; una storia concentrata nel XX secolo, resa indispensabile dalle distruzioni di una lunga "guerra civile europea" che tra XIX e XX secolo annullò il primato europeo sul mondo e assieme ad esso ogni delirio di grandezza dei nazionalismi e degli ideologismi allora contrapposti: la divisione nel secondo dopoguerra dell'Europa in due "blocchi" asserviti a potenze extraeuropee ne fu il tragico ma conseguente epilogo.

Oggi, crollati i muri che hanno spaccato l'Europa ed entrati nel terzo millennio dell'era cristiana, le sfide che attendono l'Europa Unita sono molte: oltre al suo stesso rafforzamento come entità politica capace di parlare con una voce sola, il limite del suo allargamento, i valori di fondo da porre alla base del suo progetto di convivenza politica comune, le scelte di politica estera, di sicurezza, di difesa. Nessuna di queste sfide potrà essere vinta senza ritornare alle fonti stesse dell'identità europea, senza decidere cosa l'Europa sarà sulla base di ciò che è ed è stata.

Il mondo intero attende oggi un'Europa capace di essere soggetto politico attivo ed autonomo nello scenario globale, all'altezza della sua tradizione di civiltà sociale e politica: una potenza di pace. Oramai spetta all'Europa Unita, ad ognuna delle sue Istituzioni, e a tutti i suoi cittadini, essere all'altezza delle sfide dell'ora presente.

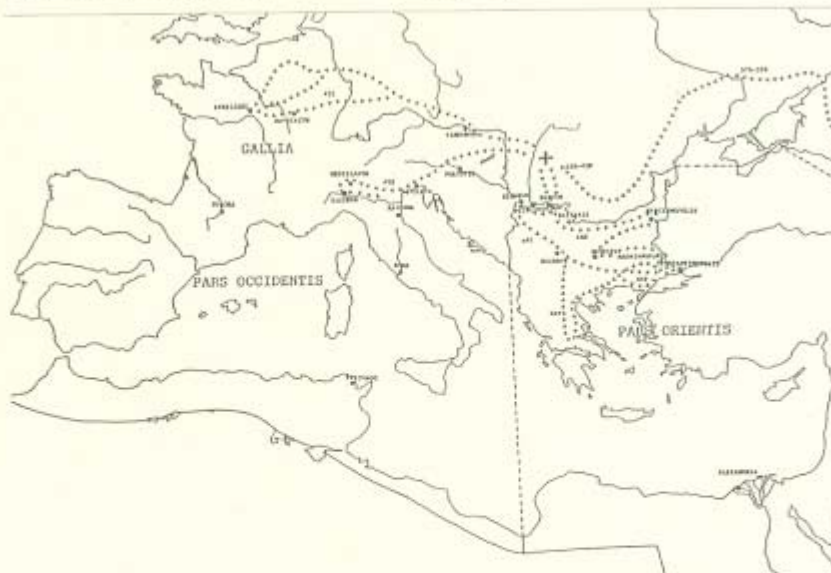
Identità Europea

L'Europa: dal mito alla storia

PANNELLO 3

Il termine Europa, da una radice semitica che indica il "ponente", compare nel mondo greco già nella *Teogonia* di Esiodo, e prima ancora nel mito: Europa, figlia di Agenore re di Fenicia, fu rapita da Zeus che se ne era innamorato e portata a Creta, ove generò Minosse, re civilizzatore e legislatore. Al tempo dei conflitti con i Persiani, l'Europa fu definita per contrapposizione all'Asia sterminata: l'Europa era Leonida, signore di uomini liberi, che sacrifica se stesso per difendere la propria città, mentre l'Asia era la moltitudine dei sudditi senza nome e diritti dei Re persiani: un'immagine - non poco forzata - che durerà fino all'illuminismo.

Nei tempi del crepuscolo dell'Impero Romano d'Occidente, la separazione crescente fra la *pars Occidentis* e la *pars Orientis* dell'Impero condusse la nascente cultura cristiana, con S. Agostino, ad un'identificazione imperfetta della prima con l'Europa, della seconda con l'Asia. Nei primi secoli dell'Età di Mezzo la suddivisione territoriale, culturale e linguistica fra l'Impero Sacro e Romano d'Occidente, latino-germanico, e il Sacro Romano Impero d'Oriente, grecofono e "bizantino", rinforzò questa suddivisione concettuale: nell'8° secolo furono chiamati "*Europenses*" gli armati Franchi che sconfissero gli arabi a Poitiers.



La suddivisione dell'Impero Romano fra parte Occidentale ed Orientale, nel IV secolo d.C.

Sulle macerie del grande massacro. L'Europa dopo il 1918

PANNELLO 4

La storia del processo di integrazione europea inizia, paradossalmente, all'indomani della Prima Guerra Mondiale. Segnando una brusca cesura con il secolo precedente, la "grande Guerra" vide per la prima volta lo scatenarsi del potere distruttivo delle nuove tecnologie militari al servizio dei nazionalismi contrapposti, il coinvolgimento delle masse e delle popolazioni civili negli eventi bellici, la perdita di ogni centralità della persona di fronte alla potenza della tecnica, come stigmatizzato lucidamente da Papa Benedetto XV.

Infine, vide la distruzione delle ultime vestigia dei grandi Imperi sovranazionali

a fondamento religioso: l'Impero d'Austria, l'Impero Russo e quello Ottomano.

I costi umani e materiali di cinque anni di guerra (1914-1918) furono tali da spezzare l'ingenua fiducia nel progresso illimitato che aveva contraddistinto il XIX secolo: i popoli europei si resero conto sulla propria carne di quanto il "progresso" della scienza e della tecnica potesse rivelare un lato distruttivo, e gli intellettuali europei scoprirono rapidamente di essere immersi in una "cultura della crisi".

Nello stesso tempo, con la distruzione delle ultime entità sovranazionali, l'ubriacatura nazionalistica sembrò trionfare incontrastata, espandendosi anche nelle zone del continente europeo che fino ad allora non l'aveva conosciuta e, tra l'altro, gettando le basi (con il trattato di Versailles del 1919) del revanscismo tedesco che condusse nel 1933 alla presa del potere in Germania da parte del partito nazional-socialista.

Le conseguenze di questa frattura prima di tutto culturale divennero drammatiche, e dal 1918 al 1929 l'Europa conobbe una nuova stagione di "guerra civile europea" (secondo la definizione di Ernst Nolte), diventando terreno di scontro di ideologie aggressive e contrapposte:



La prima Guerra Mondiale (1914-1918) costituì lo spartiacque che segnò la crisi dell'ottimismo positivista del secolo precedente, e sommerse l'Europa coi frutti sanguinosi della tecnologia applicata alla distruzione bellica, nella quale la persona veniva semplicemente ridotta a ingranaggio di un meccanismo anonimo e disumano. Nella foto, trincea italiana sul Montello, nel 1918.

l'impatto dell'espansione rivoluzionaria del comunismo, che partendo dalla neonata Unione Sovietica tentò dopo il 1919 di espandersi in svariate nazioni dell'Europa centrale e meridionale (Polonia, Germania, Italia, Romania, Austria, Ungheria) animando sommosse armate e sconvolgimenti sociali (la "guerra rivoluzionaria"), produsse per reazione in diversi paesi europei la nascita di regimi militari e nazionalistici, e la nascita di nuove ideologie totalitarie accomunate dall'anticomunismo.

Una tremenda crisi economica mondiale, che ebbe nel crollo di Wall Street del 1929 il suo punto apicale, contribuì a screditare ulteriormente il liberalismo economico, aggravò le condizioni di vita di molte popolazioni europee e le tensioni politiche esistenti all'interno degli stati del continente e fra di essi.

Infine, i decenni successivi alla conclusione della Prima Guerra mondiale furono anche quelli della diffusione sempre più ampia dell'ideologia razzista, frutto dell'incrocio del delirio nazionalistico con il riduzionismo delle scienze biologiche del tempo, il cui contagio fu ben più ampio di quanto oggi siamo abituati ad ammettere, coinvolgendo un numero crescente di stati europei a partire dal mondo anglosassone.

La crisi dell'Europa come modello di civiltà - e quindi sia come realtà culturale che come soggetto politico - sembrava veramente giunta al punto terminale.

Dopo il 1918 i tentativi di espandere nei paesi europei la guerra rivoluzionaria comunista scatenò una serie di conflitti civili, in cui nacquero per reazione i nazionalismi del continente. Nella foto d'epoca, i "Corpi Franchi", formati da reduci di guerra, occupano Berlino nel gennaio 1919, dopo aver disperso le formazioni paramilitari rivoluzionarie tedesche.



L'Europa del primo dopoguerra divenne terreno di scontro di ideologie contrapposte, fino a generare nel continente uno stato di "mobilitazione totale" che costituì un ulteriore passo della demolizione del modello europeo di civiltà. Nella foto, manifesto di propaganda nella Spagna degli anni '30.



Pensare la Pan-Europa

PANNELLO 5

Fu proprio negli anni delle macerie postbelliche che iniziò la ricostruzione morale e spirituale del continente. Si deve certamente all'apparentemente utopistica visione di Richard N. Coudenhove-Kalergi, (1896-1972), diplomatico austriaco di origini olandesi, il rilancio dell'idea di una riunione dei popoli e degli stati europei in un'unione pacifica e confederale. Sintetizzata nel celebre volume *Pan-Europa* (del 1923) questa proposta si poneva consciamente come unico rimedio di fronte alla decadenza dell'Europa come soggetto spirituale, culturale e politico che il dilagare dei nazionalismi e delle conflittualità da essi create avrebbe inevitabilmente prodotto, fino allo scatenamento di un altro conflitto inter-europeo almeno pari per gravità a quello appena conclusosi nel 1918: i fatti dei due decenni successivi avrebbero comprovato la triste veridicità di queste preoccupazioni.

Coudenhove-Kalergi comprese che la costruzione dell'Europa unita doveva basarsi su di un profondo rinnovamento prima di tutto spirituale e culturale dei popoli europei, per poter poi divenire politico, e nel 1924 costituì l'*Unione Paneuropea Internazionale*, che, preso atto della debolezza della *Società delle Nazioni*, sensibilizzando i governi dell'epoca di fronte al pericolo costituito dalla Russia bolscevica e facendo tesoro dell'esempio degli Stati Uniti d'America, mirava a creare le basi per la creazione di un'unione confederale degli Stati europei, sulla base di una comune eredità culturale e spirituale, classica (greco-romana) e cristiana.



Si deve al diplomatico austriaco di origini olandesi Richard N. Coudenhove-Kalergi (1894-1972) la prima proposta organica di creazione di una confederazione degli Stati Europei: il suo saggio *Pan-Europa* risale infatti al 1923, e dal suo grande successo prese vita nel 1924 l'*Unione Paneuropea Internazionale*.

Il progetto Paneuropeo ottenne in breve tempo significativi consensi: i più celeri ad aderirvi furono i governi di Estonia, Lettonia e Lituania, piccoli stati che avevano appena raggiunto l'indipendenza, fino all'attivo coinvolgimento di statisti

come il francese Aristide Briand, il tedesco Gustav Stresemann, il cecoslovacco Edvard Benes; la proposta Paneuropea di far collaborare su un piano di parità popoli germanici e latini, slavi e anglosassoni alla costruzione di una casa comune costituiva già, alla fine degli anni '20, una provocazione ed una speranza epocali.

Tuttavia il tentativo Paneuropeo, di fronte al peso devastante della crisi economica del 1929 e delle sue conseguenze, nonché all'aggressività crescente dei totalitarismi contrapposti, fu soverchiato da un clima di crescente violenza.

E giunsero gli anni terribili della Guerra di Spagna prima, del secondo Conflitto mondiale poi, durante i quali l'Europa risprofondò nella guerra civile e nelle rovine, ritrovandosi dopo il 1945 suddivisa in due blocchi contrapposti e separati anche fisicamente da un Muro che avrebbe spaccato in due il continente per più di 40 anni.

Ma la presenza del Muro a Berlino non fermò il percorso verso l'unità del continente europeo.

I PANEUROPA-KONGRESS
I CONGRÈS PANEUROPEËN
I PANEUROPEAN CONGRESS

3., 4., 5., 6. OCT. 1926

Briand



IN NECESSARIIS UNITAS

IN OIBIS LIBERTAS

IN OMNIBUS CARITAS

Stresemann

Benes

Alexis

Stresemann

PANEUROPÄISCHE UNION
 PANEUROPEAN UNION
 UNION PANEUROPEËNNE
 WIEN, HOFBURG

Risalgono agli anni '20 i primi tentativi di pensare un nuovo ordine europeo fondato sull'unione libera e consensuale degli Stati del continente. Nella foto, il frontespizio dell'invito del primo Congresso Paneuropeo dell'ottobre 1926, firmato da tutti i partecipanti all'evento.

Il secondo dopoguerra

PANNELLO 6

Il panorama europeo del 1945 replicava, elevandola a potenza, la desolazione del 1918: nessuno fra gli stati europei, nemmeno quelli nominalmente vittoriosi, poteva in realtà cantare vittoria. Il risultato più eclatante di sei anni di guerra fu la distruzione economica, sociale e culturale del continente europeo, e il suo asservimento economico e politico alle grandi potenze USA e URSS; preso atto dei costi umani e sociali delle distruzioni belliche e dei rischi che la proliferazione nucleare comportava per l'intera umanità, la pace diveniva il bene più prezioso.



Le rovine materiali e morali lasciate in Europa dalla seconda Guerra mondiale costituirono lo stimolo per la costruzione di un'Europa finalmente libera dalle ideologie otto-novecentesche. Nella foto, la deportazione degli Ebrei dal Ghetto di Varsavia nel 1943.

Grazie alla tremenda evidenza di questa lezione, già negli anni della prima ricostruzione del secondo dopoguerra alcuni uomini politici europei si resero conto che l'unico modo per garantire la pace e la prosperità in Europa era unire gli Stati europei, anche e soprattutto quelli tradizionalmente nemici fra loro (ad esempio Francia e Germania) sia a livello economico che politico.

Questo era il panorama tipico delle città di quasi tutta l'Europa alla fine del secondo Conflitto mondiale: nella foto, quello che rimaneva dell'antica città di Munster, in Germania, distrutta il 10 ottobre 1943. Da queste rovine ripartì il processo di integrazione economica e politica dell'Europa.

I tre *leaders* che passeranno alla storia per aver iniziato questo rinnovato sforzo per l'unità, la pace e la prosperità del continente europeo furono il Ministro degli esteri francese Robert Schuman (1886-1963), il Presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi (1881-1954) e il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer (1876-1967). La loro azione, negli anni della guerra fredda successivi al 1950, dovette fare i conti con una rete di condizionamenti politici internazionali il cui peso oggi è facile dimenticare: dalla rapida creazione delle "democrazie popolari" filosovietiche poi riunitesi nel "Patto di Varsavia" alla crisi di Berlino (1949), fino alla spirale ascendente della tensione militare fra i due blocchi (l'"equilibrio del terrore" nucleare) che vedeva in ogni caso l'Europa in prima linea, campo designato di un eventuale e devastante terza guerra mondiale, sia convenzionale che nucleare, fra est comunista e ovest capitalista.

In ogni caso, la comune ispirazione cristiana sorresse la prudenza politica di questi *leaders*.

Nello stesso tempo, accanto a questi grandi nomi, non vanno oggi dimenticati quelli di altri importanti testimoni attivi del processo di unificazione europea: dall'allora primo Ministro del Lussemburgo Joseph Bech al generale e premier francese Charles de Gaulle, a Jean Monnet; ed è anche importante ricordare gli esponenti di una rinnovata cultura europea, che della costruzione dell'Europa unita fece il proprio scopo e la propria ragione di vita al di là della differenza di visione del mondo che ne segnava gli esponenti: dall'italiano Altiero Spinelli al già ricordato Richard N. Coudenhove-Kalergi, all'On. Otto von Habsburg (1912-vivente), figlio del Beato Carlo I ultimo Imperatore d'Austria-Ungheria, e presidente dell'*Unione Paneuropea Internazionale* fino al 2004.

Il processo di unificazione economica e politica dell'Europa non poté quindi che realizzarsi gradualmente e conobbe una serie di tappe, che di seguito verranno ricordate sinteticamente.



Robert Schuman (1886-1963), Alcide De Gasperi (1881-1954) e Konrad Adenauer (1876-1967), i tre statisti d'ispirazione cristiana cui si deve l'inizio del processo di integrazione continentale nell'Europa degli anni '50.

Dal Carbone e dall'Acciaio

PANNELLO 7



Nell'Europa profondamente segnata dalle distruzioni belliche, la prima frontiera fu quella della lotta alla povertà; anche il processo di integrazione continentale dovette ripartire obbligatoriamente dalla cooperazione economica. Nella foto, "borsa nero" nella Milano postbellica.

In un clima politico - come abbiamo potuto vedere - di estrema tensione politico-militare internazionale, col continente spaccato in due blocchi egemonizzati da potenze extraeuropee, i margini di azione politica non potevano che essere fortemente limitati: i primi passi verso l'integrazione continentale avvennero quindi, quasi obbligatoriamente, nell'ambito della cooperazione economica.

Nel 1950 il ministro degli esteri francese Robert Schuman propose l'integrazione delle industrie europee operanti nei settori dell'estrazione e lavorazione del carbone e dell'acciaio in un'unica struttura. Da questa proposta scaturì nell'anno successivo la creazione della *Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio* (CECA).

La CECA fu creata col Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 su proposta dei francesi Jean Monnet e Robert Schuman, con lo scopo di mettere in comune le produzioni



Jean Monnet (1888-1979), finanziere e uomo politico francese, fu il primo Presidente dell'Alta Autorità della Comunità del Carbone e dell'Acciaio, dal 1952 al 1955. Nella foto, la copertina di Time dedicatagli nel 1961.

di queste due materie prime in una "piccola Europa" fatta da sei Stati: Belgio, Olanda, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo; di fatto questi paesi rappresentano ancor oggi il "nocciolo duro" dell'Europa unita, essendo sempre rimasti al centro di tutte le tappe del processo di integrazione politico-economica continentale

La proposta fu rapidamente accettata da tutti i sei, che ratificarono il trattato in meno di un anno in modo da permettergli di entrare in vigore il 23 luglio 1952.

Il trattato instaurò un mercato comune europeo del carbone e dell'acciaio, sopprimendo alle frontiere dei sei Stati sottoscrittori le limitazioni doganali e le restrizioni che ne frenavano la libera circolazione. Il mercato venne aperto il 18 febbraio 1953 per il carbone ed il 1° maggio 1953 per l'acciaio.

Dietro l'aspetto puramente economico si nascondeva comunque una volontà politica precisa: riunire in un'azione comune gli stati europei ancora piagati dalle conseguenze della Seconda Guerra mondiale che li aveva visti combattersi aspramente in campi opposti, controllando e valorizzando la produzione del carbone e dell'acciaio che al tempo costituivano le materie prime dell'industria pesante in generale, e bellica in particolare.

In tale occasione inoltre, tra gli stati membri vennero firmati anche una serie di

protocolli collaterali sui privilegi e le immunità della Comunità che si stava creando, sullo statuto della Corte di Giustizia e del Consiglio d'Europa, che gettarono le basi di quella che sarebbe divenuta, per gradi, l'attuale Unione Europea.

Con la creazione della CECA, la potestà di decidere attorno allo sviluppo dell'industria del carbone e dell'acciaio dei sei Stati fu inoltre conferita ad un'"Alta Autorità" indipendente e sovranazionale il cui primo Presidente fu il francese Jean Monnet.

Si trattava della prima Autorità sovranazionale effettivamente operante nel continente europeo dopo il lungo dominio della contrapposizione nazionalistica: un fatto di importanza simbolica e politica enorme, soprattutto se si considera che lo spazio politico europeo era ancora del tutto condizionato dagli esiti del secondo conflitto mondiale.

Anche sul piano dei risultati la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio si rivelò un grande successo, soprattutto per quanto concerne la promozione commerciale della produzione europea del settore: la CECA accompagnò attivamente la rinascita dell'industria pesante europea, in un periodo storico in cui questa industria pesante costituiva la frontiera dell'eccellenza produttiva mondiale, oltretutto una risorsa strategica essenziale.

Un successo che divenne foriero di sviluppi ulteriori.



Parigi, 18 Aprile 1951: la cerimonia della Firma del Trattato di Parigi, istituito la CECA. Da sinistra a destra i firmatari: Paul van Zeeland, Belgio; Joseph Bech, Lussemburgo; Carlo Sforza, Italia; Robert Schuman, Francia; Konrad Adenauer, Germania Occidentale; Dirk Ulpka Stikker, Olanda.

L'Europa: una Comunità economica

PANNELLO 8



A partire dagli anni '70 la Comunità Economica Europea progressivamente si allargò, fino a giungere nel 1986 a dodici Stati. Nella foto, la firma del Trattato di Ingresso nella CEE della Repubblica di Irlanda, sottoscritto a Bruxelles il 22 gennaio 1972. Da sinistra a destra i Firmatari: Patrick Hillery, Ministro degli Esteri; John Lynch, Primo Ministro della Repubblica di Irlanda.

Grazie al tangibile successo della CECA sia sul piano economico che politico, nel 1957 gli stessi sei Stati (Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Germania Occidentale, Italia) decisero di compiere altri due importanti passi nella medesima direzione, integrando altri settori strategici delle proprie economie. Nel Trattato di Roma, sottoscritto in quello stesso anno ed entrato in vigore il 1° gennaio 1958, furono istituite la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM), e la Comunità economica europea (CEE), con cui gli Stati membri si prefissero l'obiettivo di rimuovere progressivamente le barriere commerciali e doganali esistenti fra di essi, allo scopo di dar vita ad un Mercato comune europeo (MEC).

L'azione della CEE si sviluppò rapidamente in più direzioni: accanto al nocciolo duro della politica industriale e tecnologica comunitaria, dallo sviluppo di una politica agricola ed ambientale comune alla definizione di una serie di programmi di ricerca e strumenti di formazione culturale e professionale aperti a tutti i cittadini della Comunità.

L'8 aprile 1965 entrò in vigore il Trattato sulla fusione degli Esecutivi, che istituì un Consiglio e una Commissione unici per le tre "Comunità europee" (CECA, EURATOM e CEE),

Il 1° luglio 1967 avvenne la fusione delle istituzioni della CECA, di EURATOM e della CEE, creando in tal modo un'unica struttura istituzionale, composta dalla Commissione Europea, da un Consiglio dei Ministri e dal Parlamento Europeo.

I membri del Parlamento Europeo in un primo momento vennero indicati dai Parlamenti nazionali mentre le prime elezioni europee dirette, che consentirono ai cittadini europei di esprimersi direttamente sui candidati europei di loro gradimento, ebbero luogo nel 1979. Da allora le elezioni per il Parlamento Europeo si svolgono regolarmente ogni cinque anni.

Accanto ai sei Stati originari, un numero sempre maggiore di Stati europei ha progressivamente scelto di aderire alla Comunità Economica Europea, condividendone le scelte e i progetti di integrazione economica ed istituzionale:

1972: aderiscono Danimarca, Irlanda e Regno Unito (Inghilterra).

1981: aderisce la Grecia.

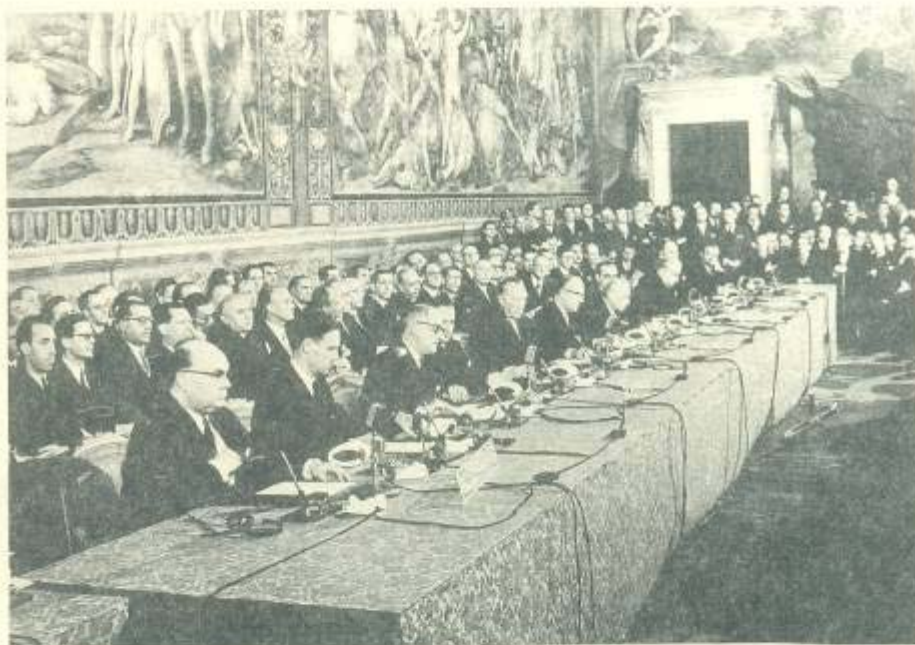
1986: aderiscono Spagna e Portogallo.

Alla fine degli anni '80, l'Europa economica unita abbracciava quindi 12 Stati, dal Portogallo alla Germania, e dall'Irlanda all'Italia: la stragrande maggioranza dell'Europa dell'ovest.

È bene ricordare che un processo di condivisione politica di quest'ampiezza, condotto con mezzi esclusivamente pacifici da parte di una pluralità di soggetti statuali i quali non di rado hanno alle spalle diversi secoli di vita, e quindi profonde peculiarità e differenze storiche, linguistiche e religiose, ha rappresentato anch'esso un *unicum* nella storia dell'umanità.



Centro della vita politica della Comunità Economica Europea prima, dell'Unione Europea oggi è il Parlamento Europeo, con sede a Strasburgo, del 1979 eletto direttamente da tutti i Cittadini dell'Unione. Nella foto, una sessione parlamentare.



La cerimonia della Firma del Trattato di Roma, il 25 marzo 1957, istituyente l'Euratom e la Comunità Economica Europea (CEE). Da sinistra a destra, i firmatari: Paul-Henri Spaak, Ministro degli Esteri belga; Jean-Charles Snoy et d'Oppuers, Presidente della Delegazione belga alla Conferenza Intergovernamentale; Christian Pineau, Ministro degli Esteri Francese; Maurice Faure, Segretario di Stato agli Affari Esteri, Francia; Konrad Adenauer, Cancelliere della Repubblica Federale di Germania; Walter Hallstein, Segretario di Stato agli Affari Esteri, Germania; Antonio Segni, Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana; Gaetano Martino, Sottosegretario agli Affari Esteri, Italia; Joseph Bech, Ministro degli Esteri del Lussemburgo; Joseph Luns, Ministro degli Esteri olandese; Johannes Linthorst Homan, Presidente della Delegazione olandese alla Conferenza Intergovernamentale.

Dopo il 1989: i due polmoni dell'Europa

PANNELLO 9

Non può essere sottolineato a sufficienza quanto il crollo della "cortina di ferro" e dei regimi comunisti dell'est europeo nel 1989-91 abbia costituito un evento epocale, tanto inatteso quanto gravido di conseguenze che ancora si stanno sviluppando.

Accanto alle contraddizioni strutturali dei regimi comunisti, un ruolo essenziale in questo crollo va riconosciuto al lavoro, sempre costante, spesso sotterraneo, della Chiesa cattolica e del Papa Giovanni Paolo II, nato in quella Polonia che costituì il perno della mobilitazione popolare che condusse al crollo degli apparati repressivi del regime comunista. Un tema essenziale della predicazione del Papa in quegli anni era l'invito, rivolto all'Europa, di riprendere a "respirare con due polmoni", unendo il respiro dell'Ovest e dell'Est europeo in un solo organismo continentale.



S.S. Giovanni Paolo II, già Arcivescovo di Cracovia: uno dei protagonisti indiscussi del crollo dei regimi comunisti nell'est europeo dopo il 1989

Un ruolo particolare nel crollo dell'apparato poliziesco dei regimi comunisti va riconosciuto anche al movimento europeista: rimane celebre il "pic nic paneuropeo", azione di testimonianza disarmata con cui l'Unione Paneuropea Internazionale il 19 agosto 1989 provocò presso Sopron, al confine fra Austria ed Ungheria, il primo sconfinamento di massa di cittadini dell'est europeo nell'Europa occidentale, svuotando di fatto il tentativo del governo comunista della Germania Est di bloccare la fuga dei propri cittadini verso occidente.

La prima conseguenza importante del crollo del Muro di Berlino è stata la riunificazione della Germania dopo 44 anni di separazione forzata; inoltre, la necessità di liberarsi dei gravami lasciati da decenni di dominazione comunista, dall'oppressione dell'ateismo di stato e dai ritardi in campo economico e sociale, accanto ai pesanti costi economici e sociali pagati dopo il 1989 ai primi anni di ingenua infatuazione neoliberista, hanno portato in un modo sempre più risoluto i paesi dell'ex Patto di Varsavia ad avvicinarsi all'Europa unita: Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, sono oggi giunte ad una completa integrazione nell'Unione Europea, mentre il desiderio del popolo della Slovenia e della Croazia di distaccarsi dalla tutela dittatoriale della Serbia comunista provocò agli inizi degli anni '90 del Novecento il deflagrare delle sanguinose guerre balcaniche, che grazie al coinvolgimento internazionale hanno profondamente mutato la realtà sociale e politica di tutta quell'area, e portato la Slo-

venia fra gli Stati che nel 2004 sono entrati nell'UE.

Nel contempo, altri due stati appartenenti all'ex-Patto di Varsavia, Romania e Bulgaria, stanno procedendo nel proprio percorso verso l'ingresso nell'Europa unita, mentre recentemente anche la Croazia ha dichiarato di essere pronta ad entrare nella grande famiglia europea nel 2007.

In realtà, la riunione pacifica e consensuale delle due metà dell'Europa è stato l'avvenimento più importante dell'ultima parte del secolo XX; il sogno del Papa polacco è divenuto realtà.

Il 9 novembre 1990 si compì la storica riunificazione della Germania, e anche la parte orientale del paese, primo fra tutti gli Stati dell'ex-blocco comunista, entrò a far parte della CEE. Nella foto, festeggiamenti popolari alla Porta di Brandeburgo a Berlino.



Dal 1989 al 1991 il mondo assistette incredulo al rapido collasso del sistema politico continentale comunista, guidato ed egemonizzato fin dagli anni '20 dall'Unione Sovietica. Nella foto, Boris Eltsin, al tempo Presidente della Repubblica Russa, arringa la folla di fronte al Parlamento di Mosca, nell'agosto 1991. Questa mobilitazione popolare fece fallire un tentativo di colpo di stato militare: fu l'epilogo del sistema sovietico.

Dall'economia alla politica: l'Unione Europea

PANNELLO 10

L'implosione del blocco sovietico e il periodo di instabilità economica e politica che ne seguì resero ancor più evidente il ruolo propositivo ed equilibrante che un'Europa unita anche politicamente poteva effettivamente ricoprire sullo scenario internazionale, ed accelerarono la costruzione di ulteriori livelli di integrazione comunitaria.

Il Trattato di Maastricht, sottoscritto dai dodici paesi della Comunità Europea il 7 febbraio 1992, ha introdotto nuovi livelli di cooperazione fra i governi degli Stati membri nei settori cruciali della Giustizia e della Difesa comune: aggiungendo questi ulteriori livelli di cooperazione intergovernativa all'impianto della Comunità Economica Europea preesistente, questo Trattato ha dato vita all'Unione Europea (UE).



Con il Trattato di Maastricht, sottoscritto nella cittadina olandese il 7 febbraio 1992, nasce ufficialmente l'Unione Europea. Il Trattato entrerà tuttavia in vigore solamente il 1 maggio 1999.

Nell'illustrazione, le firme apposte al Trattato a nome dei 12 Paesi europei.



A partire dagli anni '90 del novecento l'Unione Europea ha continuato a sviluppare le proprie istituzioni politiche chiarendo i punti fermi della propria azione, fra i quali assume grande rilevanza il principio di Sussidiarietà, a garanzia delle libertà concrete dei cittadini e dei corpi intermedi della società europea. Veduta dell'aula parlamentare di Strasburgo.

Nello stesso anno l'UE ha dato vita all'Unione Economica Monetaria (UEM), allo scopo di creare una moneta unica europea gestita da una Banca Centrale Europea: i diversi passi necessari per giungere ad un tale risultato hanno impiegato un decennio per giungere a conclusione, a testimonianza della complessità che il metodo comunitario scelto comporta.

Nel 1995 hanno aderito all'Unione Europea altri tre stati: Austria, Finlandia e Svezia, portando il numero complessivo degli Stati dell'Unione a 15.

Infine, dal 1° gennaio 2002 l'Euro, la moneta unica europea, è divenuta realtà: attraverso un processo che non ha eguali nella storia, in un periodo di transizione di appena due mesi ha sostituito le valute nazionali in 12 dei 15 Stati aderenti all'UE (Belgio, Germania, Grecia, Spagna, Fran-

Dall'economia alla politica: l'Unione Europea

PANNELLO 10

L'implosione del blocco sovietico e il periodo di instabilità economica e politica che ne seguì resero ancor più evidente il ruolo propositivo ed equilibrante che un'Europa unita anche politicamente poteva effettivamente ricoprire sullo scenario internazionale, ed accelerarono la costruzione di ulteriori livelli di integrazione comunitaria.

Il Trattato di Maastricht, sottoscritto dai dodici paesi della Comunità Europea il 7 febbraio 1992, ha introdotto nuovi livelli di cooperazione fra i governi degli Stati membri nei settori cruciali della Giustizia e della Difesa comune: aggiungendo questi ulteriori livelli di cooperazione intergovernativa all'impianto della Comunità Economica Europea preesistente, questo Trattato ha dato vita all'Unione Europea (UE).



Con il Trattato di Maastricht, sottoscritto nella cittadina olandese il 7 febbraio 1992, nasce ufficialmente l'Unione Europea. Il Trattato entrerà tuttavia in vigore solamente il 1 maggio 1999.

Nell'illustrazione, le firme apposte al Trattato a nome dei 12 Paesi europei.



A partire dagli anni '90 del novecento l'Unione Europea ha continuato a sviluppare le proprie istituzioni politiche chiarendo i punti fermi della propria azione, fra i quali assume grande rilevanza il principio di Sussidiarietà, a garanzia delle libertà concrete dei cittadini e dei corpi intermedi della società europea. Veduta dell'aula parlamentare di Strasburgo.

Nello stesso anno l'UE ha dato vita all'Unione Economica Monetaria (UEM), allo scopo di creare una moneta unica europea gestita da una Banca Centrale Europea: i diversi passi necessari per giungere ad un tale risultato hanno impiegato un decennio per giungere a conclusione, a testimonianza della complessità che il metodo comunitario scelto comporta.

Nel 1995 hanno aderito all'Unione Europea altri tre stati: Austria, Finlandia e Svezia, portando il numero complessivo degli Stati dell'Unione a 15.

Infine, dal 1° gennaio 2002 l'Euro, la moneta unica europea, è divenuta realtà: attraverso un processo che non ha eguali nella storia, in un periodo di transizione di appena due mesi ha sostituito le valute nazionali in 12 dei 15 Stati aderenti all'UE (Belgio, Germania, Grecia, Spagna, Fran-

cia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Austria, Portogallo e Finlandia), mentre altri 3 Stati (Svezia, Danimarca e Inghilterra), pur facendo parte dell'Unione, hanno scelto di non utilizzare, almeno per il momento, la moneta unica europea.

In realtà gli Stati che utilizzano e coniano Euro sono 14: accanto ai 12 già citati vanno infatti ricordati due micro-stati: la Città del Vaticano e la Repubblica di San Marino.

Dal 1992 le competenze dell'Unione Europea si sono gradatamente allargate, alla costante e non sempre facile ricerca di un equilibrio fra la propria azione e quella dei governi nazionali che la compongono nel rispetto del principio di sussidiarietà, assunto come cardine del proprio ordinamento interno, che garantisce non solo gli

Stati nazionali, ma al loro interno le Regioni, i Comuni, e tutti i "corpi intermedi" della società, a partire dalle Famiglie, da ogni tentazione burocratica e accentratrice da parte dell'Unione Europea e degli Stati stessi.

L'Unione Europea è rapidamente diventata un soggetto politico sempre più attivo in ambito internazionale, conducendo direttamente negoziati con altri paesi in materia di accordi commerciali e di assistenza; sta inoltre sviluppando una serie di proposte nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune, la cui discussione è attualmente in corso ed appartiene alla più stretta attualità politica internazionale, mentre è in corso di discussione la proposta di assegnare all'UE un posto stabile al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.



Carta dell'Unione Europea composta da 15 stati, dopo il 1995.

La Costituzione europea e l'Europa dei 25 Stati

PANNELLO 11

Il secondo semestre del 2003 ha visto l'Italia assumere in un momento cruciale la Presidenza di turno dell'Unione Europea, proprio mentre la Convenzione Europea guidata dall'ex-presidente francese Valéry Giscard d'Estaing stava terminando i propri lavori, e predisponendo la propria proposta di Trattato Costituzionale dell'Unione Europea, successivamente approvata dalla Conferenza Intergovernativa composta dai rappresentanti di tutti i Governi degli Stati Membri, ed ufficialmente sottoscritta a Roma, il 1° ottobre 2004.

Il cammino verso un'Europa effettivamente unitaria sembra aver conosciuto negli ultimi anni una brusca accelerazione, e gli sforzi di almeno tre generazioni di europei sembrano finalmente poter giungere in porto.

L'adozione di una Costituzione rende l'Unione Europea un organismo statutale, per quanto sovranazionale, a tutti gli effetti; l'importanza cruciale di questo passaggio finale nella costruzione dell'Europa unita rende ragione sia dell'attenzione e delle cautele, sia delle preoccupazioni e delle discussioni - si rammentino le polemiche nate per l'esclusione delle radici cristiane dell'Europa dal testo costituzionale - che hanno accompagnato i lavori della Convenzione e la definizione del testo del Trattato Costituzionale europeo.

In effetti, già il Trattato di Nizza, siglato il 26 febbraio 2001 ed entrato in vigore il 1° febbraio 2003, era entrato nel vivo di una discussione ancora all'ordine del giorno.



La cerimonia della firma del Trattato di Nizza, il 26 febbraio 2001.

I punti al centro del dibattito sono, in modo significativo, quelli legati da un lato ai fondamenti culturali e metapolitici del processo di integrazione europea ("perché stiamo insieme?" "che cos'è l'Europa?") e d'altro canto quelli relativi ai cambiamenti delle Istituzioni comunitarie resi necessari - ed ormai urgenti - dall'ingrandirsi del numero e del variegarsi della tipologia degli Stati che aderiscono all'UE.

Il 9 aprile 2003 il Parlamento Europeo ha definitivamente approvato l'ammissione nell'Unione Europea di 10 nuovi Stati: 8 fra questi (Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovenia) appartengono all'est europeo ex-comunista; i rimanenti due, Malta e Cipro, sono piccoli Stati mediterranei di grandi radici storiche e culturali, ponti naturali fra il continente europeo e il mondo arabo-islamico.

In realtà, non si tratta di un allargamento dell'Unione Europea, ma di una sua maggiore riunificazione: l'Europa politica in tal modo si avvicina sempre di più ai

La Costituzione europea e l'Europa dei 25 Stati

PANNELLO 11

Il secondo semestre del 2003 ha visto l'Italia assumere in un momento cruciale la Presidenza di turno dell'Unione Europea, proprio mentre la Convenzione Europea guidata dall'ex-presidente francese Valéry Giscard d'Estaing stava terminando i propri lavori, e predisponendo la propria proposta di Trattato Costituzionale dell'Unione Europea, successivamente approvata dalla Conferenza Intergovernativa composta dai rappresentanti di tutti i Governi degli Stati Membri, ed ufficialmente sottoscritta a Roma, il 1° ottobre 2004.

Il cammino verso un'Europa effettivamente unitaria sembra aver conosciuto negli ultimi anni una brusca accelerazione, e gli sforzi di almeno tre generazioni di europei sembrano finalmente poter giungere in porto.

L'adozione di una Costituzione rende l'Unione Europea un organismo statutale, per quanto sovranazionale, a tutti gli effetti; l'importanza cruciale di questo passaggio finale nella costruzione dell'Europa unita rende ragione sia dell'attenzione e delle cautele, sia delle preoccupazioni e delle discussioni - si rammentino le polemiche nate per l'esclusione delle radici cristiane dell'Europa dal testo costituzionale - che hanno accompagnato i lavori della Convenzione e la definizione del testo del Trattato Costituzionale europeo.

In effetti, già il Trattato di Nizza, siglato il 26 febbraio 2001 ed entrato in vigore il 1° febbraio 2003, era entrato nel vivo di una discussione ancora all'ordine del giorno.



La cerimonia della firma del Trattato di Nizza, il 26 febbraio 2001.

I punti al centro del dibattito sono, in modo significativo, quelli legati da un lato ai fondamenti culturali e metapolitici del processo di integrazione europea ("perché stiamo insieme?" "che cos'è l'Europa?") e d'altro canto quelli relativi ai cambiamenti delle Istituzioni comunitarie resi necessari - ed ormai urgenti - dall'ingrandirsi del numero e del variegarsi della tipologia degli Stati che aderiscono all'UE.

Il 9 aprile 2003 il Parlamento Europeo ha definitivamente approvato l'ammissione nell'Unione Europea di 10 nuovi Stati: 8 fra questi (Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovenia) appartengono all'est europeo ex-comunista; i rimanenti due, Malta e Cipro, sono piccoli Stati mediterranei di grandi radici storiche e culturali, ponti naturali fra il continente europeo e il mondo arabo-islamico.

In realtà, non si tratta di un allargamento dell'Unione Europea, ma di una sua maggiore riunificazione: l'Europa politica in tal modo si avvicina sempre di più ai

2005, 2007 ed oltre: prospettive e sfide di un'Europa che cresce

PANNELLO 12

Il raggiunto allargamento dell'Europa a 25 Stati, accanto alle complesse problematiche di riforma dell'ordinamento interno dell'Unione Europea, ha riaperto i riflettori attorno ai prossimi passi della riunificazione del continente europeo. Vi sono ampie zone dell'Europa storica, come i Balcani, che ancora non fanno parte dell'Unione ma che desiderano entrarvi, così come vi sono, storicamente europei, alcuni Stati che fino ad oggi non desiderano far parte dell'Unione, come la Svizzera e la Norvegia; ancora attende risoluzione la questione dei rapporti fra i microstati europei (Andorra, Monaco, Liechtenstein e San Marino) e l'Unione Europea, mentre già bussano alla porta delle Istituzioni europee importanti Stati ai confini dell'Europa storica, che chiedono anch'essi di entrare nell'Unione, come l'Ucraina.

La questione che si impone è quindi di grande spessore culturale e politico: l'Unione Europea deve continuare ad allargarsi? E fino a dove? Dove passano i confini dell'Europa? E al fondo della questione, esiste un'identità europea da assumere come criterio guida nelle possibili scelte? La discussione coinvolge fervidamente i migliori cervelli del continente, mentre il compito del Parlamento Europeo e della Commissione Europea, ora guidata dal premier portoghese José Manuel Barroso, si presenta ricco di sfide epocali.

In primo luogo, il 2007 vedrà l'ingresso nell'Unione Europea di due nuovi Stati dell'est: Bulgaria e Romania. La Croazia già ora bussa alle porte dell'Unione, chiedendo anch'essa di esservi ammessa nella stessa data.



L'Unione Europea è già stata chiamata a svolgere un ruolo attivo nella gestione dei conflitti internazionali, aiutando a superare ogni tentazione unilateralista. Nella foto, la missione di polizia dell'Unione Europea in Bosnia-Erzegovina, attiva dal gennaio 2003.

Ovviamente, ogni allargamento comporta complesse esigenze di modifica delle rappresentanze parlamentari comunitarie, della composizione della Commissione Europea e delle competenze dei Commissari: accanto ad un'opportunità, gli allargamenti costituiscono sempre una crisi di crescita delle Istituzioni europee, fatto che ha portato molti esponenti di punta del mondo politico e culturale europeo a chiedersi come e fino a quando l'Unione Europea potrà gestire ulteriori allargamenti, e soprattutto poggiandosi su che radici.

Eppure c'è ancora un'Europa fuori dall'Unione Europea cui, storicamente e moralmente, le porte dell'Unione non possono essere chiuse: in primo luogo l'area balcanica, mentre si è recentemente riaperta la questione ucraina, che sembra far ritornare attuali antiche visioni di un'Europa unita dall'Atlantico fin quasi agli Urali.

Ma l'Europa non ha ignorato neanche altre richieste di *partnership*, ad esempio da parte della Turchia, mentre anche l'Armenia, antico stato cristiano caucasico, si rivolge verso l'Unione.

La complessità dei problemi che queste richieste sollevano - sul piano storico, geopolitico e anche identitario e spirituale - rendono ragione del fervore delle discussioni e della prudenza con cui esse sono e saranno analizzate nei prossimi anni, prima di giungere ad una qualsiasi conclusione che oggi appare del tutto prematuro delineare.

Inoltre, l'Europa Unita è sempre più chiamata ad essere un attore politico globale ed una potenza di pace. In un mondo che soffre tutti i limiti dell'unilateralismo, il ruolo della politica estera dell'Unione Europea e delle sue forze armate può essere risolutivo per le gestione dei rapporti euro-mediterranei e per la soluzione delle crisi in Medio Oriente, in Africa ed anche in America Latina, come già lo è stata nei Balcani.

Infine esiste un'Europa fuori dall'Europa, (in Canada, in molti paesi dell'America Latina...) largamente costruita dagli sforzi pluridecennali dell'emigrazione europea, che guarda con grande favore ad una cooperazione economica e culturale



La richiesta di adesione all'UE della Turchia, che ha condotto all'apertura di negoziati di preadesione nel corso del 2005, ha sollevato dubbi e polemiche, e sollecita in modo chiaro l'Unione Europea a chiarire prima di tutto a sé stessa fino a che punto sia opportuno allargarsi. Nella foto, "altare laico" eretto a Istanbul a Kemal Atatürk, padre fondatore della Turchia moderna.

con un'Europa Unita finalmente dotata di una propria politica estera autonoma.

Chi deciderà del futuro dell'Europa unita? I cittadini stessi. Certamente, quei cittadini che vorranno impegnarsi non solo a conoscere la storia e le Istituzioni dell'UE, ma in primo luogo a pensare europeo.

Dopo mezzo secolo, il sogno dei Padri dell'Europa può diventare finalmente concreta realtà.



La costruzione di una forza di difesa autonoma ed efficace costituisce una dimensione della crescita dell'Unione Europea dei prossimi anni che si presenta ormai come del tutto indifferibile. Nella foto, un caccia italiano in volo.